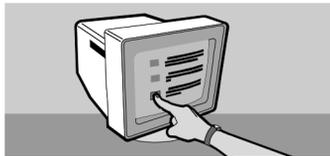


LAVORO.IT
Speciale 1° Maggio

6

Interinale: nasce sportello Federlazio

L'apertura di uno sportello per agevolare le piccole e medie imprese che vogliono utilizzare lavoro in affitto è l'iniziativa della Federlazio di Roma e di Obiettivo Lavoro, una delle maggiori società italiane del settore. Secondo la Federlazio le imprese potranno avvalersi di un servizio più completo e più mirato con costi più vantaggiosi e procedure più spedite per avvalersi del lavoro interinale.



La new economy cerca 70mila esperti

La Germania apre agli indiani per mantenere il suo tasso di sviluppo nelle imprese informatiche e della comunicazione. Dall'India arriveranno infatti quei superesperti nelle nuove tecnologie informatiche che la Germania non riesce più a trovare in patria. In Italia si calcola che siano 70.000 gli esperti che mancano rispetto alle prospettive occupazionali che già oggi la "new economy" può dare.

OSSERVATORIO TENDENZE

FRANCIA

A marzo disoccupati ancora in discesa

Il numero dei disoccupati in Francia è sceso in marzo del 2 per cento: 51.200 unità in meno rispetto a febbraio, per un totale di 2.448.200, come indicano i dati del ministero del Lavoro. Il tasso di disoccupazione calcolato secondo i criteri dell'Ufficio internazionale del lavoro è sceso dal 10,2 al 10 per cento: è il tasso più basso dal gennaio del 1992. Il più alto (12,6) era stato toccato nel giugno del 1997, cioè al momento dell'insediamento dell'attuale governo. Dal luglio 1997, la diminuzione della disoccupazione è stata quasi costante: a febbraio, per la prima volta dal 1991, il numero assoluto è tornato sotto i due milioni e mezzo. In un comunicato, il ministro del lavoro Martine Aubry si rallegra che «la Francia possa festeggiare il Primo Maggio con una nuova forte riduzione del tasso di disoccupazione: in due mesi, oltre 100mila disoccupati hanno trovato lavoro». La diminuzione, più forte fra i giovani che fra gli adulti, è essenzialmente dovuta, secondo la Aubry, all'impatto dei cosiddetti «posti giovani» e dell'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 35 ore.

GIAPPONE

Senza lavoro a livelli record

Continua a viaggiare a livelli record la disoccupazione in Giappone. A marzo, secondo i dati diffusi dall'Agenzia di coordinamento e gestione, il tasso ha confermato il livello del 4,9 per cento riportato in febbraio toccando comunque un nuovo record nel numero complessivo dei disoccupati, pari a 3,49 milioni di unità contro i 3,27 milioni di febbraio. Nuovo record storico anche per la disoccupazione maschile, salita al 5,2 per cento nel mese contro il 5,1 di febbraio, mentre tra le donne è salita al 4,6 dal 4,5. Massimo storico anche per il calcolo dei dodici mesi che vedono un tasso al 4,7 per cento dal 3,4 dell'anno 1998-1999 conclusosi lo scorso marzo. Commentando i dati, il ministro delle Finanze, Kiichi Miyazawa non ha mostrato molto ottimismo affermando che non sono da escludere nuovi rialzi della disoccupazione.

UNGHERIA

Al sei per cento il tasso di chi cerca posto

Il tasso di disoccupazione in Ungheria è sceso al 6 per cento in marzo rispetto al 7,2 di marzo, secondo quanto reso noto dall'Ufficio centrale di statistica. Alla fine di marzo il numero dei senza lavoro era di 426mila persone contro 289mila in febbraio. Il tasso di disoccupazione è stato in media del 6,7 per cento nel primo trimestre dell'anno, vale a dire dello 0,7 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel marzo 1999 il tasso di disoccupazione era stato del 7,9 per cento.

proposte

INFO

Lavagna Pochi iscritti al corso per comis

Pochissimi gli iscritti al corso professionale della scuola alberghiera di Lavagna nonostante i 16mila iscritti all'ufficio di collocamento del Tigullio e i numerosi disoccupati. Il corso, in collaborazione con la Provincia di Genova, prepara i giovani a diventare commis di cucina: una figura professionale molto richiesta nella zona e legata al settore turistico. Ancora pochi giorni prima della chiusura della iscrizioni. Il corso dura 3 mesi, è gratuito e rivolto a 12 disoccupati, senza limiti di età, che abbiano un minimo di esperienza.

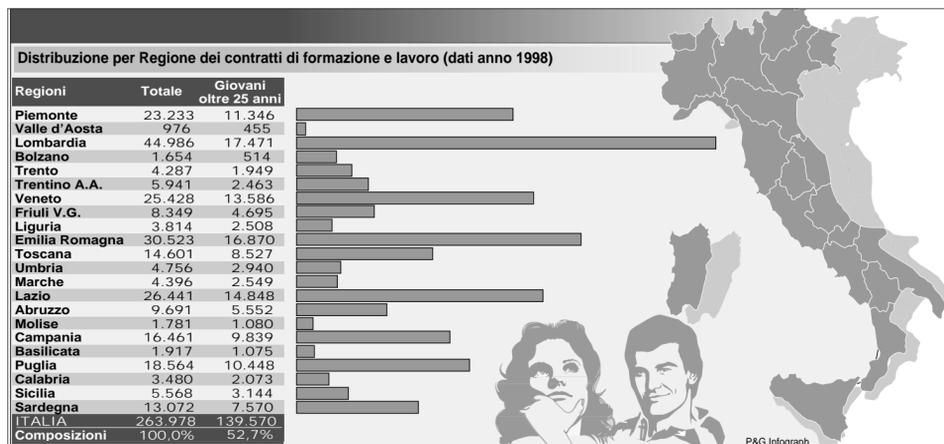
L'analisi

Andrea Ranieri, responsabile Cgil del settore:

«La qualificazione, sul lungo periodo, serve ed è la migliore garanzia per mantenere il posto»

Formazione permanente La chiave di volta del nuovo stato sociale

BRUNO CAVAGNOLA



La prima domanda da porsi, di fronte ai mutamenti del mondo del lavoro e dei suoi rapporti con la formazione, è se la scuola, il sapere, servono ancora. L'Italia, sotto questo punto di vista, offre dei dati curiosi: nei giovani tra i 18 e i 25 anni sono più gli occupati senza titolo di studio, o con solo l'obbligo scolastico, che non gli occupati diplomati; tra i 19 e i 25 anni i conti si pareggiano, mentre andando avanti con l'età i diplomati, o quelli che comunque hanno una qualifica professionale, diventano la maggioranza. Questo significa che la politica di mandare i giovani a lavorare molto presto, se all'inizio può dare prospettive occupazionali perché si collega a lavori a non alta qualificazione, alla lunga non paga. Infatti tra i disoccupati a lunga durata (quelli che dopo i 45 anni escono dal lavoro e non trovano più occupazione) si trovano soprattutto persone a bassissimo livello di qualificazione, che non hanno mai fatto un intervento formativo per tutta la loro vita lavorativa. Alla lunga dunque la formazione serve e si rivela la garanzia maggiore per mantenersi nel posto di lavoro. In Italia inoltre si è creato un circolo vizioso, fatto di pensionamenti anticipati e di uscite precoci dal lavoro, contestualmente a contratti formazione e

lavoro senza formazione; tutto ciò ha portato all'espulsione dal lavoro di lavoratori sopra i 50 senza qualificazione e all'immissione di giovani in grandissima parte non qualificati.

È un circolo vizioso che non ci possiamo più permettere perché i dati più recenti della ricerca dell'Onu sulle tendenze demografiche ci dicono, per l'Italia, che la popolazione in età lavorativa è

destinata a restringersi drammaticamente nei prossimi 50 anni. Se vogliamo mantenere costante la percentuale di popolazione attiva sull'insieme della popolazione - ci dice l'Onu - dovremmo importare 392.000 lavoratori immigrati all'anno. «La politica delle espulsioni precoci di lavoratori a bassa qualificazione, sostituiti da giovani non scolarizzati - spiega Andrea Ranieri,

PROFESSIONALITÀ & SVILUPPO

Donne e immigrati le risorse di domani

Oggi l'Italia ha un tasso di attività che rischia di essere un freno alle sue stesse possibilità di sviluppo. Per riportarlo a livelli europei si può intervenire su due leve, oltre a quella della formazione continua e permanente e alla riqualificazione dei lavoratori: l'aumento dell'occupazione femminile (inferiore alla media europea) e l'apporto di manodopera da parte di immigrati. Oggi le scuole edili italiane chiuderebbero se non ci fossero gli immigrati e nei corsi di formazione per certe professionalità e qualifiche operate la percentuale degli italiani è ormai divenuta minoritaria. L'agire tempestivamente e positivamente su questi tre fattori in maniera integrata è l'unica via per mantenere nel nostro Paese un livello di attività accettabile, che non lo penalizzi ulteriormente nei confronti degli altri "partner" europei.

segretario generale della Federazione formazione e ricerca della Cgil - non è più possibile. E non tanto per le pensioni da pagare, quanto per un problema di lavoro. Per il futuro bisognerà trovare politiche e strategie perché la genti resti a lavorare e non sia espulsa precocemente. La formazione continua e permanente risulta quindi una politica fondamentale per la stessa riforma del Welfare. È un problema comune a tutti i Paesi europei: se non si vuole una diminuzione drastica della popolazione in età lavorativa, occorre dare ai lavoratori un livello di qualificazione alto, da aggiornare continuamente, che consenta loro di rimanere nel mercato del lavoro».

Un secondo ambito, in cui verranno ad incidere le politiche della formazione, riguarda i mutamenti che sta vivendo il mondo del lavoro, che richiede sempre di più livelli di qualificazione più alta che nel passato: tenderanno a diminuire i lavori puramente esecutivi e ad aumentare quelli che richiedono maggiori preparazione professionale e livelli di cultura di base. Anche per questo è necessario aumentare il livello di formazione culturale dei giovani che entrano nel mercato del lavoro: da questo punto di vista i due dati nuovi sono rappresentati dall'obbligo formativo a 18 anni e dall'impegno per l'educazione permanente. «In questo ambito - aggiunge Ranieri - si gioca una partita decisiva per quello che sarà lo sviluppo futuro delle imprese e della società della conoscenza. Il rischio è che si concepisca la "new economy", le tecnologie della informazione e della comunicazione, come un corpo separato dal resto del mondo del lavoro, che si miri esclusivamente a costruire quelle professionalità medio-alte che servono allo sviluppo delle imprese informatiche e di comunicazione. La "new economy", per generare sviluppo e occupazione, deve riuscire a diventare fattore di innovazione di tutta l'economia, svolgere una funzione di traino per una nuova fase di sviluppo dei prodotti industriali, dei servizi, dei processi produttivi. Se l'attuale basso livello di qualificazione può essere uno degli ostacoli all'introduzione dell'innovazione produttiva, occorre pensare a come costruire le condizioni per una alfabetizzazione di base di tutti i lavoratori. È su questo terreno che nasceranno le nuove esclusioni ed inclusioni: il diffondersi delle nuove tecnologie potrà creare un ceto di supertecnici accanto a una massa di gente precaria e dequalificata, oppure dare una possibilità di crescita complessiva a tutti».

Se i problemi sono di questa natura (quale Stato sociale, quale sviluppo di qualità, quale uguaglianza possibile all'interno di un'economia che muta in questo modo), la formazione non può essere una politica settoriale, ma diventa una vera e propria priorità per il Paese, la chiave di volta di una nuova strategia riformista, capace di cogliere il cambiamento della natura dei meccanismi di inclusione ed esclusione, di uguaglianza e di disuguaglianza. «Ma dire che la formazione è una priorità - conclude Ranieri - vuol dire fare i conti con quanto scritto nel Patto di Natale del '98, attuato solo in parte. È a metà del quadro l'obbligo formativo a 18 anni, l'apprendistato continua a trovare difficoltà. L'educazione permanente è stato uno dei punti toccati nell'incontro con il presidente del consiglio D'Alema, pochi giorni prima delle sue dimissioni. In quella sede si era ottenuto un impegno diretto allo sblocco delle remore giuridiche imposte dalla Corte dei Conti che avevano impedito il decollo della Fondazione per la formazione continua. Sarà questo impegno una delle prime cose da verificare con il nuovo governo: per passare dai segnali teorici alla produzione di realtà».

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999
registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13

Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321
o inviare fax al 02/80232225 presso

la redazione milanese dell'Unità

e-mail: lavoro@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18